

Il banchiere dell'Ambrosiano interrogato dai parlamentari che conducono l'inchiesta

Roberto Calvi davanti ai commissari spiega i suoi rapporti con Sindona

Una deposizione molto attesa: «Ho conosciuto Licio Gelli» - Ascoltati a lungo due legali del bancarottiere di Patti, gli avvocati Gambino e Strina - Il tentativo di salvataggio dal crack finanziario e la versione sempre sostenuta da Giulio Andreotti

ROMA — Il nome di Roberto Calvi, uno dei più grandi banchieri italiani, è uno di quelli che salta fuori da molte deposizioni, da molti verbali, da molte inchieste. Di lui si parla per il caso Sindona e per la P2, per il suo ruolo, naturalmente, per il processo che lo ha visto condannato. Ieri, finalmente, è approdato alla Commissione Sindona: si è seduto sulla sedia dei testimoni correntemente vestito di scuro e con accanto l'avvocato Gregori, di Milano, del quale è ormai cliente fisso. Che cosa ha detto?

E' ancora presto per saperlo e per tirare una qualche conclusione, ma è certo che il finanziere, potrebbe essere in grado di svelare molti dei segreti che ancora circondano le attività licite e illecite del bancarottiere di Patti. Calvi era arrivato nell'aula di Montecitorio dove ieri pomeriggio si svolgevano i lavori della Sindona, alle 18.30. A riceverlo c'era un funzionario della Camera che molto cortesemente lo ha informato che si trattava di aspettare ancora un po' perché i commissari della Sindona stavano ascoltando ancora l'avvocato Gambino, uno dei legali di Sindona. Calvi, si è tolto cappotto e cappello ed è andato a sedersi in un angolo fino a quando non è toccato a lui.

Nella mattinata, i parlamentari, avevano ascoltato, nella sede di palazzo San Marco, l'avvocato Strina, altro legale di Sindona. Sulla deposizione dei due professionisti, si è saputo qualcosa. Sia Strina che Gambino hanno confermato, in ogni dettaglio, la deposizione dell'avvocato Guzzi il liquidatore dell'impero sindoniano. Che cosa ha sostenuto Guzzi nel corso di tutti gli interrogatori ai quali è stato sottoposto sia dai parlamentari della commissione d'inchiesta sia dai magistrati? Che nel 1978 ci fu un vasto e articolato piano per salvare le banche di Sin-

dona e che questo piano fu preparato da alcuni esperti con l'approvazione dell'on. Andreotti, allora presidente del Consiglio. Andreotti non ha mai negato di essersi occupato del caso ma ha precisato, nel corso della deposizione, che alla Commissione d'inchiesta, di averlo fatto nella sua qualità di uomo di governo che aveva a cuore la situazione di un impero finanziario che stava per fallire. Insomma, si era trattato di una normale operazione a livello governativo. Tutto questo dopo aver chiesto agli esperti della presidenza del Consiglio dei ministri, dettagliate informazioni sulla situazione di Sindona e qualsiasi azienda in crisi, o invece si ebbe per Sindona un occhio di riguardo trattandosi di un finanziere della DC, di un uomo vicino al palazzo e di un amico di Licio Gelli, a sua volta legittimato a molti importanti personaggi della DC? Il problema, come è facile comprendere, non è di poco conto. È noto che ci fu un tentativo di salvare l'impero di Sindona col denaro pubblico e che si riuscì addirittura a rimborsare «i clienti speciali» che si videro restituire i propri risparmi, appunto con il denaro pubblico, poco prima che le

banche sindoniane crollassero. Per ora, lo scontro tra Andreotti da una parte, Guzzi e gli avvocati di Sindona dall'altra, non ha dunque portato ad una verità univoca. La posta in gioco, evidentemente, è davvero importante e gli interessi da coprire rendono tutto più difficile. Calvi, comunque, nella deposizione di ieri, non ha negato di aver conosciuto Sindona. Ha detto di averlo contattato per alcune operazioni che riguardavano la Bastogi, il gruppo Condotte e l'Immobiliare. Calvi ha anche ammesso di aver conosciuto Gelli ed ha precisato che il capo della P2 intervenne più volte per salvare Sindona.

I commissari comunisti D'Alema, Sarti, Onorato e Carandini, hanno sottoposto il finanziere ad un fuoco di fila di domande. Calvi ha risposto ed ammesso di avere incontrato Sindona in America. Poi ha precisato che il bancarottiere finì addirittura per chiedergli di poter lavorare come consulente. Anche Calvi ha parlato a lungo di Andreotti e del famoso piano di salvataggio.

La presidente della commissione di inchiesta sulla P2 aveva partecipato alla proiezione del filmato insieme ad un centinaio di deputati, senatori e giornalisti convenuti nell'apposita sala del Vicolo della Valdina. Segno evidente, questo dell'onorevole Anselmi, dell'interesse (e del bisogno) di un suo primo necessario approccio allo scottante argomento. Approccio rivelatosi utile. «Sono venuta a conoscenza attraverso questo documentario anche dei fatti che prima non conoscevo — ha detto —, anche perché — e qui ha cercato di mitigare il peso dell'affermazione — ancora non ho consultato le carte a mia disposizione».

Tina Anselmi ha aggiunto di essersi messa già al lavoro, di aver fatto l'altro ieri le ore piccole per aggiornarsi sulla loggia di Licio Gelli e sulla sua torbida attività. Ha quindi affermato di aver già dato disposizioni agli uffici perché organizzino le cose in modo tale che tutti i membri della commissione (20 deputati e 20 senatori scelti proporzionalmente fra tutti i gruppi parlamentari) vengano in possesso del materiale già pervenuto al Parlamento. Vi sarà anche l'intero filmato della Pin.



Michele Sindona

Inchiesta sulla P2: mercoledì si insedia

ROMA — Mercoledì prossimo si svolgerà la seduta di insediamento, con elezione dei vice presidenti e dei segretari e approvazione del calendario dei lavori, almeno della prima fase, della commissione parlamentare di inchiesta sulla P2. L'annuncio, molto atteso dopo la difficile scelta del presidente della commissione, poi caduta sulla onorevole Tina Anselmi, è stato dato dalla stessa parlamentare democristiana, ieri pomeriggio. L'onorevole Anselmi si è rivolta ai giornalisti al termine della proiezione della prima parte del documentario sulla loggia segreta, realizzato come è noto dalla emittente televisiva privata Pin (Prima rete indipendente).

Al processo Italicus Malentacchi insiste: «Franci s'inventò tutto»

Il fascista accusato della strage nega e si veste da agnello. Clamorose contraddizioni con la versione fornita da Tutti

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il Fronte nazionale rivoluzionario? Un'invenzione di Franci. Voleva fare quell'attentato alla camera di commercio di Arezzo e allora ha inventato la sigla del Fnr e anche il programma. È stata una sua iniziativa, perfino Tutti lo rimproverò a sorpresa. Pietro Malentacchi, l'uomo che secondo l'accusa avrebbe sistemato sull'Italicus la bomba che uccise dodici persone, ieri ha clamorosamente esagerato nel ruolo che si è scelto nel programma difensivo, cioè di coartato che non parla, che è capitato dietro le sbarre perché è nato sfortunato, come ha avuto occasione di affermare.

Ieri, infatti, accentuando il tono meravigliato della sua deposizione, ha allargato i confini della difesa fino a comprendere Mario Tutti. La mossa, che probabilmente gli è stata suggerita dal legale, non è stata felice. Ecco i concetti espressi da Malentacchi: 1) il Fnr è un'invenzione di quel «mitomane, fanfarone» di Luciano Franci. 2) il Fnr è nato per iniziativa appunto di Franci, il giorno in cui si svolse una riunione al passo della Foce tra Tutti, Cauchi, Franci stesso, Giovanni Roberto Galassoni e Marino Morelli, ma morì, sempre il Fnr, il giorno dopo. 3) Non esisteva, dunque, alcuna associazione eversiva. 4) E se per caso fosse esistita, Pietro Malentacchi, non ne faceva parte.

Malentacchi, insomma, si è ur. po' bilanciato. È lo stesso Tutti, in un memoriale reso pubblico quando ancora era latitante, che smentisce anticipatamente quanto il suo compulso è venuto a dire. «Io sono stato il leader del Fronte nazionale rivoluzionario, gruppo armato di lotta contro il sistema... La prima azione consistette, nell'agosto 1974, nella posa di una bomba completa d'esplosivo, detonatore e miccia, fatta esplodere agli scambi della stazione di Firenze... Per l'offensiva fu scelto il periodo natalizio. Una prima serie di attentati vennero quindi effettuati sulla ferrovia (Arezzo e Terontola) alle linee elettriche (Pistoia) e edifici pubblici (Lucca)... Purtroppo un commando del Fnr veniva arrestato ad Arezzo mentre si accingeva a far saltare il palazzo del commercio... E concludeva avvertendo quel «comandante» che, invece di comportarsi come avrebbe dovuto (uccidendo gli agenti come aveva fatto lui?) aveva preferito arrendersi.

Quel commando era formato da Franci e Malentacchi, il quale adesso giura che quel giorno aveva accompagnato per caso l'amico e camerata Franci. Malentacchi ora si trova a dover sopportare da solo il difficile e poco credibile compito di smontare quell'associazione sovversiva e banda armata di cui, per ammissione dello stesso Tutti, egli faceva parte e che, come afferma ancora il leader Mario Tutti, aveva già cominciato a funzionare mettendo una bomba, guardo caso, alla stazione di Firenze nell'agosto del '74. Forse pensava, Malentacchi, che nessuno gli avrebbe contestato le dichiarazioni contenute nel memoriale di Mario Tutti? Può averlo sperato. È certo che quando l'avvocato Roberto Montorzi di parte civile gli ha letto il passo, Pietro Malentacchi non ha potuto far altro che stringersi nelle spalle e affermare: «Questo lo dice Tutti, ma per quanto mi riguarda, lo smentisco». A questo punto, per l'ennesima volta, il PM ha chiesto al Presidente di constatare la diversa posizione degli imputati, e quindi di provvedere ad ascoltarli separatamente. Ma il presidente non ha prestato molta attenzione alla richiesta.

Malentacchi, dunque, deve scardinare l'accusa di associazione sovversiva. Solo lui può farlo per essere lo stesso assieme agli altri. Ma il suo atteggiamento, il suo continuo meravigliarsi non spiega alcuni quesiti fondamentali: se fosse reale questa estraneità dello stesso Tutti al Fnr e alle sue azioni, per quale ragione il geometra di Empoli — due giorni dopo l'arresto di Franci e Malentacchi — uccise i due agenti che erano andati a perquisire la sua casa? Che cosa doveva assolutamente restare segreto?

Gian Pietro Testa

Strage di Bologna: smembrata l'inchiesta sulla banda armata

ROMA — Anche dei resti dell'indagine sulla strage di Bologna rimane ora ben poco. Paolo Signorelli, Sergio Calore, Dario Pedretti, Alessandro Alibrandi (latitante) e altri 25 neofascisti sono stati infatti prosciolti dall'Accusa di aver costituito una banda armata denominata Terza posizione e responsabile di attentati (tra cui quello della stazione), omicidi e rapine. La decisione è stata presa dal giudice istruttore di Roma Genaro esaminando gli atti delle varie inchieste sul terrorismo nero, sia quelle condotte a Roma dalla Procura sia quelle ereditate dai magistrati bolognesi. Signorelli e gli altri neofascisti rimangono imputati, oltre che di vari omicidi, per altre e diverse associazioni sovversive che, secondo il giudice Genaro, non sono necessariamente in collegamento tra loro. L'imputazione di aver costituito una banda armata responsabile dei più gravi atti terroristici «neri» compiuti nel nostro paese era stata rivolta a questo gruppo di neofascisti dai magistrati di Bologna che indagavano sulla strage del 2 agosto. Solo 5 di loro vennero accusati direttamente della strage. Dopo la formalizzazione dell'inchiesta, però, i giudici istruttori decisero di spogliarsi della parte relativa alla banda armata e gli atti furono inviati a Roma. Soltanto due o tre imputati dovrebbero, dopo questa decisione, ottenere la libertà.

Il governo vigilerà sui fondi della Calabria

ROMA — Il governo ha deciso di sottoporre a verifica periodica la utilizzazione dei fondi da parte della Regione Calabria. È questa (oltre alla destinazione di 200 miliardi della Cassa del Mezzogiorno per un progetto speciale) una delle decisioni dopo l'incontro a Palazzo Chigi fra la giunta regionale della Calabria e il presidente del Consiglio Spadolini. Le due delegazioni — la giunta calabrese era presente al completo guidata dal presidente, il socialista Dominianni, mentre il governo, oltre a Spadolini, era rappresentato dai ministri La Malfa, Di Gesi, Signorile, Bartolomei, Marcora e dal sottosegretario Compagna — hanno compiuto una ricognizione dei problemi più drammatici della regione, il «sud nel sud» come recitava l'ha definito il rapporto Simez.

Spadolini ha detto che all'incontro di ieri potranno seguire altri anche a seguito di contatti che egli avrà a metà mese sulla questione Calabria con i segretari dei partiti della maggioranza. Il presidente del Consiglio ha accettato anche l'invito di recarsi in Calabria ma ha precisato che ciò non potrà avvenire prima della seconda metà del gennaio prossimo.

La situazione economica, sociale e istituzionale della Calabria era stata denunciata nei giorni scorsi dal Pci con il suo «libro bianco» sullo stato dell'istituzione dell'istituto regionale, al cospetto di una giunta di centro sinistra che governa con metodi clientelari e che è incapace di spendere ben mille miliardi fermi da anni nelle banche.

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Falconara, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Napoli, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Agrigoro, Cagliari.

Advertisement for travel and cultural services: VIAGGI E SOGGIORNI CHE SANNO ANCHE ARRicchIMENTO CULTURALE E PSICICO.

Advertisement for CRAI (Centro per la Ricerca e l'Applicazione di Software): BASI DI DATI, PROGETTAZIONE SOFTWARE, SOFTWARE PER TELECOMUNICAZIONI, RETI DI CALCOLATORI, OFFICE AUTOMATICO, RICERCA OPERATIVA.

Dopo la denuncia della scandalosa operazione edilizia tentata dalla Giunta democristiana

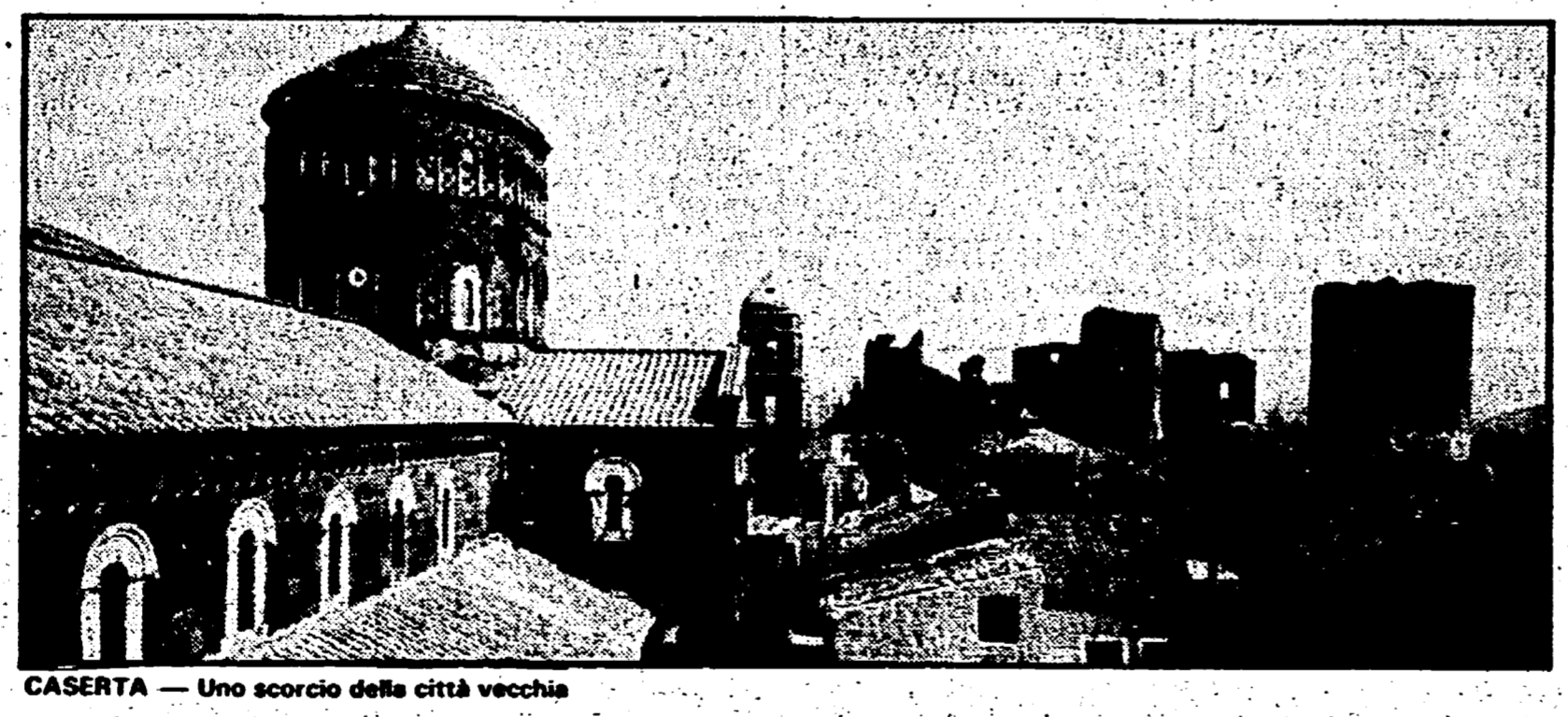
Sventramento del centro storico di Caserta La magistratura sequestra i piani di recupero

Dal nostro corrispondente CASERTA — Lo scandalo dei piani di recupero, che prevedono lo sventramento del centro storico, è finito in tribunale. Ieri mattina i carabinieri, in Comune, hanno sequestrato gli originali dei piani e tutti gli incartamenti relativi al terremoto. Si tratta di una svolta clamorosa, ma non inaspettata. Della contrastata questione era stata investita nei giorni scorsi, la Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere.

Sul tavolo del Procuratore capo erano finiti numerosi esposti firmati dai rappresentanti del comitato di difesa del centro storico, una organizzazione autonoma che raggruppa piccoli proprietari, inquilini, artigiani e commercianti, in prima fila nel vasto movimento di forze (Pci, Italia Nostra, Ordine degli architetti, associazioni professionali, ecc.) che si contrappongono a questo sciagurato progetto.

Se questo piano passasse, il sisma, che ha colpito sfiorato la città, stavolta la colpirebbe in pieno, è l'opinione che ha cementato il fronte dell'opposizione al piano, e che ha messo contro la Dc (60% dei consensi elettorali, 27 consiglieri su 40, monocolore scudocrociato alla testa del Comune) vasti strati del suo stesso elettorato. Difatti, dietro il progetto si cela una colossale operazione speculativa. Abbattimento di gruppi di palazzi neppure lambiti dal terremoto, espulsione dal centro storico di centinaia e centinaia di nuclei familiari, messa in ginocchio di una piccola e media economia artigiana e commerciale non sono le sue conseguenze.

Le forze della speculazione già si apprestavano a gestire un successo e gigantesco affare dell'ordine di centinaia e centinaia di miliardi. Si costituivano per l'occasione società finanziarie, mentre ai proprietari degli immobili delle zone interessate venivano avanzate offerte-capestro: li si invitava a liberarsi delle loro proprietà ad un valore dimezzato rispetto a quello reale. Così c'è stata una generale sollevazione di scudi che ha lasciato di stucco la stessa Dc. Nell'ultima incandescente seduta del consiglio comunale gli amministratori scudocrociati si erano visti costretti a rinviare l'approvazione dei loro piani.



CASERTA — Uno scorcio della città vecchia

Intanto, però, della cosa era stata investita la magistratura. Le erano stati indirizzati più esposti che sollevavano interrogativi cruciali. Innanzitutto si chiedeva di verificare l'entità degli edifici danneggiati dal sisma, per metterli in relazione a quelli (inteso come 185) che il piano di recupero destinava all'abbattimento. Nell'esposto i rappresentanti del comitato avanzavano il dubbio che questi ultimi fossero stati dichiarati, all'epoca, edifici di scarsi. Insomma si accusava il Comune di aver fatto «carte false» per metterli in relazione a quelli (inteso come 185) che il piano di recupero destinava all'abbattimento.

Parlando una settimana fa all'inaugurazione della XXXIII sessione del Centro Alii Studi della Difesa (CASD), il generale Santini ha sostenuto che gli uomini con le stellette devono avere un peso maggiore anche nell'«processo decisionale». Queste affermazioni, che in quell'occasione furono accolte da manifestazioni di incondizionata approvazione dei vertici militari, lasciarono subito perplessi e preoccupati i parlamentari presenti alla cerimonia.

Ieri, in Commissione Difesa della Camera, quelle riserve si sono tradotte in un invito a Lagorio a fornire chiarimenti sulla funzione delle forze armate italiane in relazione alla richiesta di un maggior peso decisionale avanzata dal loro massimo rappresentante.

Rubati 50 milioni Allarme all'Aeritalia per una rapina

TORINO — Clamorosa rapina ieri mattina all'interno dello stabilimento Aeritalia. Nonostante le severe norme di sicurezza che circondano il complesso, due rapinatori sono entrati indisturbati dall'ingresso principale, e sono riusciti a portarsi via circa 50 milioni in contanti dalla banca interna, alla grande fabbrica. L'allarme è scattato poco dopo le 9 di ieri. Subito si sono mobilitate decine e decine di volanti di carabinieri e polizia, un elicottero dell'esercito che si è subito alzato in volo, cani poliziotto addestrati nella caccia all'uomo: la batutta — che ha paralizzato tutta la zona di corso Francia — si è conclusa nel primo pomeriggio senza risultati.

Per molte ore si era pensato che i rapinatori fossero rimasti bloccati nella vasta area industriale dell'Aeritalia. Poi, con il procedere delle ricerche, si è fatta strada l'ipotesi che i malviventi siano riusciti a fuggire saltando il muro di cinta. Il giorno scelto per il colpo era «giusto»: un furgone blindato aveva appena portato il denaro per pagare lo stipendio.

ROMA — Dall'11 gennaio al 6 febbraio 1982 si terrà presso l'Istituto «Palmiro Togliatti» di Frattocchie, un corso nazionale per dirigenti comunisti impegnati nelle organizzazioni di massa. Il programma affronterà i seguenti temi: 1) le classi lavoratrici e la democrazia in Italia; nuova linea di sviluppo per una nuova qualità della vita e democrazia economica; 2) la questione comunista e la lotta per l'alternativa democratica; 3) la questione comunista del partito politico; 4) i caratteri emergenti delle moderne organizzazioni di massa; 5) l'impegno attuale nella lotta per la pace e lo sviluppo. Le federazioni dovranno segnalare i nominativi dei compagni che parteciperanno al corso entro il 15 dicembre p.v.

BREBBIA E DOLCE

Marco Bologna